

Meno tasse sul lavoro

Il piano del governo: taglio di due miliardi del cuneo fiscale grazie al nuovo assegno unico per le famiglie. Primo segnale di ripresa: a luglio 85 mila occupati in più. Le previsioni: la svolta ci sarà solo tra un anno

Arrivano i primi segnali di ripresa. Secondo l'Istat a luglio ci sono stati 85 mila occupati in più. E ora il governo dall'introduzione dell'assegno unico per le famiglie pensa di liberare risorse per le aziende. Stop al tentativo di 50 grillini contro la norma sul rinnovo dei Servizi voluta dal premier.

di **Ciriaco, Conte, Mania e Petrini**

● alle pagine 2, 3 e 6

Il cantiere della legge di Bilancio

Due miliardi per le imprese Allo studio del governo il taglio al cuneo fiscale

Con l'introduzione dell'assegno unico per le famiglie si potrebbero liberare risorse per le aziende rivedendo le modalità di finanziamento
di Valentina Conte

ROMA - L'assegno unico per le famiglie con figli, al centro dell'imminente legge di Bilancio, porta con sé anche un regalo alle aziende: un taglio da quasi 2 miliardi del cuneo fiscale, come conseguenza dell'abolizione degli assegni familiari. L'aliquota dello 0,68% ad oggi versata dai datori di lavoro privati dovrebbe sparire. E il costo del lavoro abbassarsi.

L'operazione è all'esame dei tecnici. Il governo valuta dunque il doppio colpo: da una parte l'assegno mensile a partire da gennaio per ogni figlio dal settimo mese di gravidanza ai 21 anni, per tutti, parametrato al reddito, in grado di

semplificare il quadro degli aiuti alla famiglia assorbendo otto tra bonus e detrazioni esistenti. Dall'altro, come conseguenza del riordino, la sparizione degli assegni familiari e un alleggerimento della busta paga per le imprese.

Ad oggi, vengono erogati 5,3 miliardi in "assegni al nucleo familiare", questa la definizione corretta: 4,3 miliardi ai lavoratori dipendenti, 300 milioni ai disoccupati e 670 milioni ai pensionati ex dipendenti. Gli assegni spettano per figli, coniuge o altri familiari a carico. A questa cifra le imprese - e i lavoratori - contribuiscono per 1,9 miliardi. L'aliquota originaria era del 6,2%, poi abbassata dalla riforma Dini del 1995 a 2,48%. Da allora sono intervenute due leggi che, pur non toccando l'aliquota, ne hanno fiscalizzato - cioè messo a carico dello Stato - un pezzetto. La legge 388 del 2000 - governo Amato-Visco - ha fiscalizzato lo 0,8%. La legge 266 del 2005 - governo Berlusconi-Tremonti - un altro 1%. In totale, uno "sconto" dell'1,8% che ha portato l'aliquota versata dalle aziende al livello attuale, pari appunto allo 0,68%.

Non per tutte le imprese però. Commercio e artigianato - che prima del doppio sconto da 1,8% godevano già di una Cuaf ridotta, come si chiamava allora questa contribuzione - hanno azzerato del tutto il versamento. E spalmato quel taglio dell'1,8% anche sulla quota maternità (azzerata) e per la Naspi, il sussidio di disoccupazione (ridotta di molto). Ecco che alla fine lo 0,68% è versato solo dall'industria e dai servizi. E sono le imprese industriali ad avere in totale gli oneri sociali - quella parte del cuneo fiscale, il costo del lavoro lordo, riservato alle voci non previdenziali - più alti: 2,45% contro il 2,23% dei servizi, lo 0,4% dell'artigianato e lo 0,18% del commercio. Motivo di lamentele da parte di



Confindustria.

L'occasione pare dunque propizia. «Oggi lo Stato copre due terzi della spesa per gli assegni familiari e un terzo le aziende», ragiona Stefano Lepri, deputato pd, primo firmatario con Delrio della legge delega che introduce l'assegno unico (votata il 21 luglio all'unanimità alla Camera, attende la ratifica del Senato). «Oggi gli assegni familiari vanno solo ai lavoratori dipendenti. Il nuovo assegno unico finirà anche alle partite Iva, agli autonomi, ai piccoli imprenditori che però non versano alcun contributo per gli attuali assegni familiari. Ecco che si impone una pulizia, per equità: coprire anche quello 0,68% residuo oggi a carico delle aziende private. È ragionevole terminare quel processo di fiscalizzazione iniziato vent'anni fa».

Questo però significa un impegno non da poco per il governo che si appresta a varare una finanziaria senza deficit extra, dopo averne fatto per 100 miliardi causa Covid. Dal riordino delle agevolazioni per la famiglia e la cancellazione di otto tra queste - calcola l'Ufficio parlamentare di bilancio - si possono recuperare circa 15,2 miliardi. Poi però c'è la clausola da salvaguardia da coprire: circa 1,5-2 miliardi almeno per evitare che nessuna famiglia prenda meno soldi di oggi. Se si vuole anche dare di più e a più persone - come vuole la ministra Iv per la Famiglia Elena Bonetti - bisogna aggiungere almeno altri 6-7 miliardi. Infine, occorrono 1,9 miliardi per "fiscalizzare" gli assegni familiari messi alla porta. Totale di risorse nuove da trovare: all'incirca 10 miliardi.

Vedremo dovrà cadrà l'asticella delle pulizie di bilancio. Il ministro dell'Economia Gualtieri ha parlato di «debonusizzazione» e di riforma fiscale «autofinanziata». Sull'assegno unico però sono tutti d'accordo. Persino all'opposizione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

La riforma delle detrazioni

1

Assegni familiari

Valgono 5,3 miliardi e vanno ai lavoratori dipendenti, disoccupati o pensionati ex dipendenti per figli, coniugi o familiari a carico. Le imprese versano un contributo pari allo 0,68% della retribuzione lorda di ciascun dipendente. Fino al 2000 era il 2,48%

2

Assegno unico

Scatterà dal prossimo gennaio, per ciascun figlio fino ai 21 anni, parametrato al reddito e senza distinzioni tra dipendente o autonomo. Cancella otto voci esistenti, tra bonus e detrazioni. Tra queste anche gli assegni al nucleo familiare

3

Il taglio del cuneo

Se gli assegni familiari sono aboliti, la contribuzione delle imprese - che vale 1,9 miliardi sul totale dei 5,3 miliardi - deve essere "fiscalizzata", cioè messa a carico dello Stato. In legge di bilancio si cercano le coperture. Calerebbe il costo del lavoro per le aziende